

RASSEGNA STAMPA

23 Maggio 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

ANTONELLO CRACOLICI. Intimidazione via email, la solidarietà del governatore Lombardo: un gesto vile

Minacce all'assessore Chinnici Intensificata la protezione

Antonello Montante, delegato di Confindustria per la legalità: ha dimostrato con i fatti il suo valore e continuerà nella sua battaglia antimafia.

Giuseppe Martorana
CALTANISSETTA

«Maggiore controllo e vigilanza nei confronti dell'assessore regionale Caterina Chinnici destinataria di un'inquietante minaccia di morte non solo per lei ma anche per i suoi figli. Disposta dagli investigatori che hanno subito avviato un'indagine per individuare il mittente della minaccia. «Elevato il livello di attenzione», tecnicamente viene definita così l'intensificazione della vigilanza ad una persona che è già, come Caterina Chinnici, sottoposta a tutela. L'indicazione di «elevare il livello di attenzione» è stato segnalato a carabinieri, polizia e guardia di finanza di Caltanissetta, città dove l'assessore abita, dagli investigatori di Palermo dove è stata presentata denuncia contro ignoti. Le minacce sono giunte (come anticipato ieri dal *Giornale di Sicilia*) attraverso una e-mail indirizzata alla posta elettronica di un dirigente dell'assessorato delle Autonomie locali, l'assessorato diretto da Caterina Chinnici. Una messaggio chiaro e inequivocabile che, anche se giunto



L'assessore regionale alle Autonomie locali Caterina Chinnici

in un computer diverso da quello dell'assessore, non ha lasciato possibilità di equivoci: la minaccia è indirizzata a Caterina Chinnici. Le indagini sull'autore o gli autori delle minacce seguono diverse direzioni. La prima, naturalmente, a cercare di scoprire da dove è partita l'e-mail, ma non sarà facile e successivamente a verificare se la minaccia deve essere ricondotta all'attività politico-amministrativa o al recente passato quando in ma-

gistratura ha diretto le procure per i minori di Caltanissetta prima e di Palermo dopo. Da più parti viene sottolineato che la minaccia assume maggiore gravità proprio per il metodo usato per indirizzarla: la posta elettronica, che finora non era mai stata utilizzata. Solidarietà all'assessore è stata espressa da politici di tutti gli schieramenti ed esponenti della società civile. «Solidarietà e affettuosa vicinanza» espressa dal presidente della Re-

gione, Raffaele Lombardo, e dall'intera giunta, «per il vile gesto di minaccia che le è stato indirizzato. Non smetterò mai di ringraziare l'assessore Chinnici - ha affermato Lombardo - per l'impegno profuso costantemente, con dedizione e professionalità, nell'attuazione del piano di riforme del governo regionale. Tutti i siciliani, sono sicuro - ha proseguito il presidente - sono accanto all'assessore e alla sua famiglia, che del contrasto a ogni forma di illegalità ha fatto ragione di vita». Antonello Montante, delegato nazionale per i rapporti con le istituzioni da parte di Confindustria, parla di «fatto strano e inquietante. Caterina Chinnici ha dimostrato con il suo lavoro il proprio valore e con i fatti continuerà nella sua battaglia di assessore, per il diffondersi della legalità e contro la mafia». Vicina a Caterina Chinnici anche il capogruppo dell'Udc all'Ars, Giulia Adamo. Mentre Antonello Cracolici, presidente Pd all'Ars, ha commentato: «Mi auguro si tratti di un gesto isolato, ma in ogni caso siamo di fronte ad un episodio che inquieta». Solidarietà anche dal segretario di Fp Cgil Michele Palazzotto e dal capogruppo del Pld Rudy Maira, il quale ha detto: «L'azione di un bravo assessore regionale qual è Caterina Chinnici non potrà mai essere interrotta da un atto vile ed intimidatorio». (G.M.)

IL GIORNO DI FALCONE

INTERVISTA AL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA PIETRO GRASSO

«Palermo non è più irredimibile ma certi apparati bloccano tutto»

Il capo della Dna: «Chi esporrà oggi le lenzuola testimonierà di voler combattere Cosa nostra. È una rivoluzione culturale».

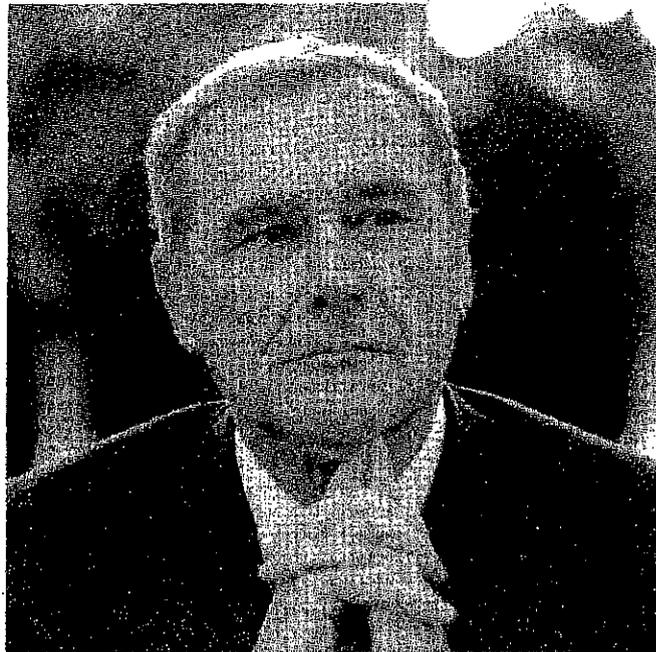
Riccardo Arena
PALERMO

*** **Procuratore Grasso, ci siamo. Oggi, a 19 anni dalla strage di Capaci, Palermo tornerà ad esporre i lenzuoli della legalità. «È sicuramente un fatto positivo che la città si mobiliti senza bisogno di un evento tragico come le stragi. Chi esporrà nei balconi qualcosa di intimo come le lenzuola testimonierà che nella sua casa si vuole combattere Cosa nostra. È una rivoluzione culturale».**

*** **Lei arriverà in porto con i ragazzi, sulla nave della legalità. Maria Falcone conta tantissimo sulle giovani generazioni, per mobilitare anche gli adulti. «Se gli adulti non si muovono da soli, è importante che a farli muovere siano i ragazzi. Ricordo la collaboratrice di giustizia di Cerda, Carmela Rosalia Iuculano, che fu spinta a collaborare dalle figlie, e raccontò tantissimi fatti riguardanti il marito, padre delle due ragazzine. In un piccolo centro come Cerda, normalmente quelle bambine sarebbero state rispettate, come figlie di un mafioso. Invece l'essere state considerate quasi come lebbrose, perché avevano entrambi i genitori in carcere per mafia, influì sulla loro scelta».**

*** **Sciascia diceva che Palermo è una città irredimibile. Lo è ancora? E quanto?**

«Ma io credo che oggi possiamo dire che non è più così, che le percentuali positive siano aumentate notevolmente. Penso ai giovani delle associazioni, ad Addiopizzo, a Libera, alle Fondazioni Falcone e Caponnetto, alla reazione del Confindustria, di Confcommercio. Sono cambiamenti importan-



Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso

ti, che registriamo non solo in Sicilia».

*** **Perché la mafia non è mai stata solo un fenomeno siciliano.**

«E non da ora. Non dimentichiamo i fatti degli anni '70 e che ancor oggi Lombardia, Liguria, Piemonte, sono invase dalle mafie».

*** **Proprio parlando con i giovani, lei ha detto che agli sforzi dell'apparato repressivo dello Stato per riportare la legalità non corrisponde l'impegno delle Istituzioni e della politica.**

«Mi riferisco non solo alla politica, ma a molti enti pubblici e a parecchi apparati burocratici, anche alla società civile. Non è che ostacolano: non si muovono proprio. Non andando così alla stessa velocità dell'altra ruota del carro, la ruota dell'apparato repressivo, il carro resta fermo. Ecco perché nonostante arresti, indagini, confische, si devono ancora fare i conti con questi fenomeni».

*** **Quali sono le responsabilità della società civile?**

«Io credo che ognuno, individualmente o attraverso le associazioni, debba rafforzare la lotta per la legalità, evitando di agevolare il sistema delle clientele, dei favoritismi e di alimentare il terreno di coltura della mafia».

*** **Certo, però poi la gente vede le polemiche fra le Procure di Palermo e Caltanissetta...**

«Io credo che sia l'ansia di voler fare meglio, a far sorgere contraddizioni e fraintendimenti. L'antimafia però ha bisogno di unità: occorre cioè coordinarsi e andare insieme verso gli stessi obiettivi. Ribadisco che io in questa storia non ho fatto da paciere, ma sono intervenuto solo per coordinare le indagini, dando direttive a conclusione di una riunione che era stata convocata ben prima che scoppiasse il "caso Ciancimino"».

*** **Un caso che non agevola la lotta contro Cosa nostra. Assie-**

me ai ricordi tardivi di collaboranti come Giovanni Brusca.

«Il collaboratore dev'essere dotato di attendibilità intrinseca. Se così non è, si devono riscontrare pienamente le singole dichiarazioni: questo era il tanto spesso ricordato metodo Falcone. Un altro elemento è la segretezza assoluta: se viene rispettata, è più facile trovare i riscontri e nessuno potrà dire che viene lesa la reputazione degli indagati. E se i riscontri non si trovano, si archivia in segreto».

*** **Si arriverà mai alla verità sulle stragi?**

«La verità è qualcosa a cui tendere, ma nel diritto esiste la verità processuale, che è ciò che si riesce a provare nel processo. Nel rispetto dei diritti delle vittime noi dobbiamo sempre cercare di farla emergere. Ricordo una mamma di Gela, che riuscì, grazie alle dichiarazioni di un pentito, a ritrovare i resti del figlio, dopo dieci anni. Mi ringrazio pubblicamente e oggi lavora sul fronte antimafia. Questi sono fatti che ripagano».

*** **Si spezzerà il muro di gomma sul possibile coinvolgimento di pezzi delle Istituzioni?**

«Se ci sono responsabilità istituzionali occorrono collaborazioni istituzionali. Finché le collaborazioni saranno unicamente dal lato criminale, sapremo solo delle responsabilità criminali. Non è emersa tutta la verità, finora. Qualcuno che sa e non parla c'è».

*** **Il suo messaggio ai ragazzi, oggi?**

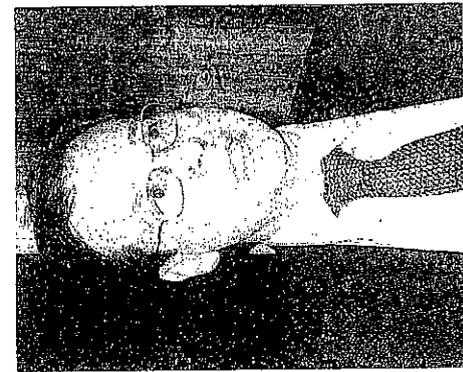
«Falcone e Borsellino siano due esempi, due modelli da seguire. Formandosi secondo la cultura della legalità, i giovani potranno realizzare i propri sogni e i desideri di Giovanni e Paolo, cambiando la società. Perché la mafia è violenza, sangue, ma anche compromesso, collusione e privazione della libertà e della democrazia». (R.A.R.)

Regione, sale la tensione fra Mpa e Pd

LILLO MICELI

PALEOMO. La febbre da campagna elettorale cresce anche in Sicilia, in vista del voto amministrativo di domenica e lunedì prossimi che coinvolgerà 27 comuni. Febbre che crea tensioni tra Pd e Mpa, finora alleati di ferro. Il Partito democratico, infatti, galvanizzato dalla conquista al primo turno di Torino e Bologna e, soprattutto, dall'aver costretto ai ballottaggi i candidati a sindaco del centrodestra, di Milano e Napoli, intende tesaunizzare il ritrovato feeling con Sel e Idv. Anche ieri il segretario regionale Giuseppe Lupo, che ha accompagnato l'ex presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, in un tour elettorale nella Sicilia orientale, ha ribadito quanto dice da alcuni giorni: «Proponiamo un'alleanza democratica tra i partiti del centro sinistra e del Terzo polo. Se qualcuno di questi non ci sta, si assume la responsabilità di indebolire l'alternativa a Berlusconi che sta massacrando la Sicilia».

Se il Pd non può fare a meno di allearsi con Sel e Idv, anche per non lasciare scoperto il fianco sinistro, per i partiti del Terzo polo la pietanza sembra piuttosto indigesta. Anzi, irricevibile, come ha detto chiaramente il senatore Giovanni Pistorio (Mpa), replicando al segretario del Pd: «Dalla viva voce di Lupo abbiamo sentito che il Pd valuterà, insieme con Idv e Sel, se aprire ad un'alleanza politica con il Terzo polo e l'Mpa. Non possiamo consentire che Lupo sprechi il suo tempo. Il polo di centro e l'Mpa non potranno mai essere compagni di strada di Idv e Sel. Con il Pd abbiamo portato avanti un percorso di riforma per il buon governo della Sicilia, anticipando gli scenari che vanno emergendo a livello nazionale. Cambiare percorso ora sarebbe come buttare a mare un'esperienza che sta dando buoni frutti. Non sappiamo se il Pd vorrà assumer-



GIUSEPPE LUPO

si questa grave responsabilità. Noi comunque teniamo a far sapere che non saremo disponibili».

Bisognerà aspettare la conclusione delle elezioni amministrative, ma più che di quelle siciliane, del risultato dei ballottaggi di Milano e Napoli. Una vittoria di Pisapia e De Magistris, infatti, renderebbe ancora più forte l'abbraccio del Pd con Sel e Idv, complicando la vicenda regionale che, come ha detto venerdì la senatrice Anna Finocchiaro, non può non avere le sue rifuenze in Sicilia, paventando anche elezioni anticipate. La posizione del Pd, si dice, sarebbe stata anticipata, fra mercoledì e giovedì, a Pistorio, dal senatore Vladimiro Crisafulli. Quindi, quella di Anna Finocchiaro non sarebbe una posizione personale.

Una crepa nei rapporti fra Pd e Lombardo che non è sfuggita al capogruppo del Pd all'Ars, Rudy Maira: «Finalmente anche nel Pd ci si toglie la sordina rispetto alla vacuità del governo di Raffaele Lombardo. Le dichiarazioni del segretario Lupo sono oltremodo chiare ed esprimono tutto il disagio rispetto ad un governo che è gestito in maniera esclusiva dal presidente della Regione. Finalmente, anche il Pd, così come hanno fatto in primis il Pld e gli altri partiti di opposizione per due anni e mezzo, si rassegna alla richiesta di voto anticipato».

Ma bisognerà verificare se tutto il Partito democratico è sulle posizioni di Lupo, che anche ieri ha ribadito il suo disappunto nei confronti dell'assessore alla Salute, Massimo Russo, reo di avere partecipato ad una manifestazione a sostegno di Francesco Aiello, ex Pd, candidato a sindaco di Vittoria, sostenuto dall'Mpa. «Penso - ha sottolineato Lupo - che gli assessori tecnici debbano fare i tecnici. È grave che si faccia campagna elettorale. A Vittoria Aiello è il candidato dell'Mpa, Russo si deve occupare della sanità e di fare funzionare gli ospedali siciliani».

In difesa dell'assessore alla Salute, si è schierato Pistorio: «Lupo usa oggi gli stessi toni che nel 2005, quando ero assessore alla sanità, mi rivolse il ministro Francesco Storace che mi diffidò dal partecipare ad una manifestazione a favore del candidato a sindaco dell'Mpa. A Vittoria auspico che vinca Aiello, che viene dalla sinistra ed ha un rapporto diretto con il territorio. Per quanto riguarda Russo, penso che faccia bene il mestiere».

Si tiene fuori dalla mischia, il coordinatore regionale dell'Udc, Gianpiro D'Alia, che rinvia ogni decisione a dopo le amministrative: «Sarebbe già un buon risultato convergere sui candidati comuni ai prossimi ballottaggi».

LA SICILIA

LUNEDÌ 23 MAGGIO 2011

L'obiettivo. Occupazione di soggetti «deboli»

Assunzioni al Sud: credito d'imposta sul 50% dei costi

Gina Leo

Il credito d'imposta per le assunzioni nelle regioni meridionali, previsto dall'articolo 2 del Dl 70/2011, presenta maggiore convenienza rispetto allo stesso beneficio applicato nelle precedenti edizioni.

L'incentivo è, infatti, pari al 50% dei costi salariali che saranno sostenuti per le assunzioni di lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati. Considerando che i costi salariali sono rappresentati dall'importo totale che il datore di lavoro paga effettivamente in relazione ai posti di lavoro creati, oltre alla retribuzione lorda, vi rientrano anche i contributi obbligatori e i contributi assistenziali per figli e famigliari. Nell'ultima versione del bonus assunzione (articolo 2, commi 539-548, della legge finanziaria n. 244/2007), invece, la misura del beneficio era, per ciascun nuovo lavoratore, fissata a 333 euro al mese (importo incrementato a 416 euro per lavoratrici donne rientranti nella definizione di lavoratore svantaggiato).

L'operatività

Sotto il profilo operativo, il regime rientra nel campo di applicazione del regolamento Ce n. 800/2008 che disciplina la categoria degli aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato Ue (il regolamento generale di esenzione). In particolare, il regime del credito di imposta per le assunzioni di lavoratori svantaggiati può essere considerato compatibile con il mercato comune (e, quindi, non ha bisogno di essere autorizzato dalla Commissione europea) se rispetta le specifiche condizioni dettate dal richiamato regolamento, quali, in primo luogo, un'intensità di aiuto non superiore al 50% dei costi salariali sostenuti su un periodo di 12 mesi successivi all'assunzione (24 mesi nel caso di assun-

zione di un lavoratore molto svantaggiato). Inoltre, l'assunzione che ha accesso al bonus deve rappresentare un aumento netto del numero di dipendenti dell'impresa interessata rispetto alla media dei dodici mesi precedenti.

Ciò si traduce, in termini pratici, nella necessità di calcolare il credito di imposta sulla base della differenza tra il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato rilevato in ciascun mese e il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato mediamente occupati nei dodici mesi precedenti l'arco temporale di applicazione del beneficio.

Per le assunzioni di dipendenti con contratto di lavoro a tempo parziale, il credito d'imposta spetta in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle del contratto nazionale.

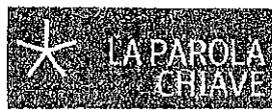
Il riferimento

Per fruire del bonus assunzioni bisognerà, quindi, effettuare il confronto mensile con la media di riferimento, considerando, in ogni caso, solo i lavoratori assunti a tempo indeterminato. Ma per testare la presenza o meno della principale ipotesi di decadenza, bisognerà fare riferimento al numero complessivo dei dipendenti, a prescindere dal tipo di contratto di lavoro (a tempo determinato o indeterminato).

In particolare, si decade dal beneficio se il numero totale dei lavoratori, per ciascuno degli anni interessati, risulti inferiore o pari al numero complessivo dei lavoratori dipendenti mediamente occupati durante il periodo di riferimento. I concetti appena richiamati sono gli stessi applicati per il credito di imposta di cui alla finanziaria per il 2008. Si ritiene, pertanto, che con riferimento alle situazioni particolari (a esempio, imprese che hanno unità produt-

tive anche in aree non svantaggiate) potranno essere riconfermati i criteri di calcolo adottati in passato ed esplicitati nei relativi documenti di prassi, in particolare la circolare n. 48/E/2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoratori svantaggiati

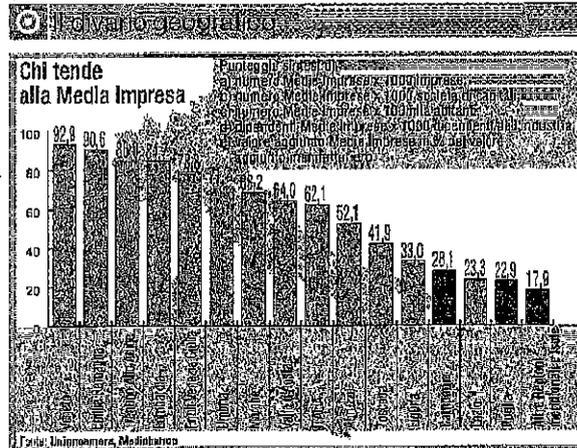
- Sono lavoratori svantaggiati coloro che rientrano in una delle specifiche categorie individuate dalla Commissione europea (regolamento Ce n. 800/2008). Si tratta di lavoratori privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, che sono privi di un diploma di scuola media superiore o professionale, che abbiano superato i 50 anni di età, che vivano soli con una o più persone a carico, che sono occupati in professioni o settori con elevato tasso di disparità uomo-donna, che sono membri di una minoranza nazionale. Qualora si tratti di persone prive di lavoro da almeno 24 mesi si è, invece, in presenza di «lavoratori molto svantaggiati».



Lo studio Emerge dal rapporto Mediobanca-Unioncamere

Media impresa Al Mezzogiorno non c'è ancora

In Campania il 2,8% del totale nazionale, in Puglia l'1,6%, nelle altre regioni e Isole il 2,2%



DI ROSANNA LAMPUGNANI

In Campania la presenza di medie imprese (rispetto al totale nazionale di 4mila medie imprese) è del 2,8% nel manifatturiero (che nella regione rappresenta il 6,9% del comparto nazionale); in Puglia è dell'1,6% (5,4%), mentre nel resto del Sud e Isole è del 2,2% (il manifatturiero è il 10,7% del totale nazionale). È quanto emerge dal Rapporto Mediobanca-Unioncamere sulle medie imprese.

ALLE PAGINE II E III

Lo studio È il segmento aziendale con una forza lavoro compresa tra 50 e 499 dipendenti e un fatturato tra 15 e 330 milioni di euro

La media impresa che non c'è Il Sud resta «staccato» dal Nord

Rapporto di Mediobanca e Unioncamere sulle realtà portanti del motore dello sviluppo: in Campania il 2,8% del totale nazionale, in Puglia l'1,6%, nelle altre regioni e Isole il 2,2%

È il segmento industriale che per primo ha accusato gli effetti della crisi, ma è anche quello che per primo ha mostrato i muscoli, riavviando il percorso di crescita. È quello della media industria, le 4.030 aziende monitorate tra il 1999 e il 2008 dagli uffici studi di Mediobanca e Unioncamere i cui risultati sono stati sintetizzati in un rapporto. Si tratta di uno studio su quella che viene considerata l'os-

atura del sistema industriale italia-



no, aziende la cui forza lavoro è compresa tra 50 e 499 dipendenti e con un volume di vendite non inferiore a 15 e non superiore a 330 milioni di euro. L'analisi è stata svolta su macroaree (Nord-Ovest, Nord-Est-Centro, Nec, con l'esclusione del Lazio aggregato a Centro-Sud-Isole) e sui distretti ed altri sistemi produttivi locali, dove per distretti si devono intendere, secondo la definizione data da Giacomo Becattini negli anni '60, territori naturalisticamente e storicamente determinati e con una comunità di persone e popolazione di imprese industriali attive. Dallo studio emerge una conferma: tenendo conto delle entrate e delle uscite nel segmento di medie imprese, la maggiore concentrazione di queste è al Nord, mentre nel Centro Sud e Isole (con esclusione di Toscana, Marche e Umbria aggregate al Nord-Est) si delinea una rarefazione delle presenze: sia in assoluto (al Mezzogiorno è un decimo del totale delle medie imprese italiane), sia in rapporto con il comparto manifatturiero della stessa area (al Centro Sud e Isole ci sono 3 medie imprese su 1000 del comparto manifatturiero, mentre nel Nec sono 11 su 1000). In Campania la presenza di medie imprese (rispetto al totale nazionale di 4mila medie imprese) è del 2,8% nel manifatturiero (che nella regione rappresenta il 6,9% del comparto nazionale); in Puglia è dell'1,6% (sul 5,4% del manifatturiero), mentre nel resto del Sud e isole ci si attesta sul 2,2% (il manifatturiero è il 10,7% del totale nazionale).

Nel periodo analizzato la diffusione della media impresa è cresciuta del 10,3%: in particolare del 5,4% nel Nord-Ovest, del 10,4% nel Nec e del 34,7 nel Centro-Sud e Isole. È stato l'incremento più significativo di tutto il decennio, con l'esclusione del 2008, anno di crisi, raggiunto nonostante la sperequazione negativa sul fronte degli oneri fiscali. Infatti, se le aziende medie non avessero pagato il 45,5%, ma il 32,9% (come fa la grande industria) in dieci anni avrebbero risparmiato quasi 9 miliardi, pari al 16% del cumulo degli investimenti eseguiti e al 24% degli utili dell'intero periodo. Comunque — è precisato nel rapporto — i processi di crescita hanno prevalentemente interessa-

to gli stessi territori nei quali erano localizzate le aziende nell'anno iniziale della ricerca, cioè il 1999.

Ma perché la media impresa è poco presente nel Sud e nelle Isole? Un motivo potrebbe individuarsi nella tipologia produttiva, basata soprattutto sull'alimentare e sui beni per le persone e la casa, il che determina, di conseguenza, un altro importante dato: se lo sviluppo economico nel Nec ha registrato nel decennio la crescita più consistente con il 43,4% (il 38,9% nel Nord-Ovest), nel Centro-Sud-Isole ci si è fermati al 27,5%, proprio per il peso relativamente maggiore del comparto alimentare caratterizzato da bassi indici di valore aggiunto, oltre che da una poco influente componente dell'export. Tutte le medie imprese, anche se viaggiano su trend positivi, sono impegnate a mettere a punto precise strategie — è stato spiegato nel corso del convegno organizzato per presentare il rapporto. Domenico Mauriello, del centro studi di Unioncamere, ha elencato i versanti su cui basare le strategie: filiere, sviluppo economico, organizzazione, occupazione, tecnologie, talenti, tradizione. Un insieme di fattori che deve consentire la riduzione dei costi fissi e la diversificazione dei prodotti per riuscire ad allargare il mercato internazionale, anche perché dopo la crisi «è mutato lo scenario competitivo». Ma le strategie — delle piccole, medie e grandi imprese — devono fare i conti con due fattori: la pubblica amministrazione, le istituzioni locali e il credito, soggetti che dovrebbero accompagnare e sostenere le aziende lungo la strada del rilancio e della competizione con soggetti esterni. Ma attenzione — è l'osservazione del presidente di Mediobanca, Renato Pagliaro: «Solo l'impresa senza debiti è in grado di affrontare positivamente i periodi congiunturali negativi». Questo è un passaggio culturale fondamentale che riguarda soprattutto le imprese meridionali, più deboli rispetto a quelle del resto del Paese, ma anche e soprattutto rispetto a quelle dei Paesi concorrenti, come Spagna e Francia. E la partita su questo versante è cruciale, anche perché si va verso un aumento dei tassi, come sostengono tutti gli osservatori.

RO. LA.



L'analisi Il presidente della Fiera del Levante: «È il comparto più interessante per le esportazioni, il giro d'affari, le innovazioni produttive»

«Al Mezzogiorno manca la meccanica»

Viesti, tra gli autori del rapporto: «Nel segmento medio ci sono solo aziende alimentari e di beni di consumo»

DI ROSANNA LAMPUGNANI

«**S**e tutto il Paese non cresce la situazione più delicata la vive il Sud. Perché stanno un po' meglio solo i comparti che esportano. E al Mezzogiorno sono pochi», Gianfranco Viesti, professore unicersitario e presidente della Fiera del Levante di Bari, è tra gli autori del rapporto 1999-2008 sulla media industria elaborato da Mediobanca e Unioncamere che fa tesoro dei suoi studi sulla realtà meridionale.

Professore, che giudizio complessivo ne ricava?

«Direi che è stato colmato un vuoto conoscitivo: finora ci si era limitati a studi sulla grande industria e sulle piccole imprese, analizzate singolarmente e per distretti».

Qual è la tipologia della media industria meridionale?

«In generale questo segmento produttivo abbrac-

cia i settori della meccanica, dei beni di consumo, dell'alimentare. Al Sud manca il primo, ed è questo il portato storico dell'industrializzazione italiana».

Quindi è questo che determina la debolezza sostanziale del sistema industriale meridionale?

«Evidentemente: la meccanica è più interessante per l'export, per il fatturato, per le innovazioni produttive. Il settore dei beni di consumo ha un buon sviluppo, ma oggi si vive una crisi profonda, a cui è meno soggetto il settore alimentare».

Che al Sud, però, non è strutturato in maniera competitiva, non fa sistema, non è in fillera.

«Certo, è vero. Si è fermi a una piccola dimensione del mercato interno e i legami verticali sono rari».

Si può invertire la tendenza?

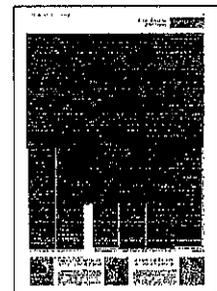
«Difficile immaginare questi processi, al momento. Certamente ciò che può

produrre un aumento delle dimensioni aziendali è l'export».

Che però, anche per l'agroalimentare, può subire i contraccolpi della geopolitica.

«I mercati delle produzioni meridionali sono in media con quelli nazionali: il Sud esporta soprattutto nei Paesi della Ue, un po' nei Balcani, ma è debole verso i cosiddetti Paesi Bric, Brasile, Russia, India e Cina. Nel Nord Africa, sostanzialmente, arriva solo l'ilva».

Per accrescere la quota di esportazioni le medie industrie meridionali su co-



sa dovrebbero puntare?

«Per penetrare nei mercati esteri è necessario inserirsi in una migliore organizzazione del sistema Paese. È un segmento produttivo che va accompagnato, da solo non può farcela, anche perché le risorse sono scarse. Per riuscirci ci vogliono tra i 5 e i 10 anni, avendo davanti una soglia di ingresso alta, come lo sono i rischi. Così si preferisce difendere le posizioni che si hanno piuttosto che fare altro».

Il presidente di Mediobanca, Renato Pagliaro, avverte: le imprese indebitate non vanno lontano, perché più soggette ai venti di crisi. Il monito, che suona più forte al Sud, può essere condivisibile?

«Direi che sono affermazioni un po' forti, perché l'indebitamento è fisiologico, funzionale alla crescita. Il finanziamento bancario a debito è più forte di quello azionario e se Pagliaro vuol dire che c'è bisogno di una maggiore capitalizzazione allora siamo d'accordo. Ma io aggiungerei un'altra riflessione: il Mezzogiorno è lo specchio del Paese, il numero di imprese quotate è contenuto e così oggi scontiamo la caratteristica del capitalismo italiano, va-

le a dire la scarsa presenza di grandi aziende. Non a caso la Banca d'Italia batte sempre più sugli aspetti dimensionali del sistema produttivo nazionale».

La riflessione sul rapporto tiene conto anche delle previsioni negative per i tassi di interesse. Lei che cosa si aspetta?

«È difficile fare previsioni. Al momento gli incrementi sono modesti, cresceranno quando la ripresa sarà più forte. E me lo lasci dire: magari salissero i tassi».

E, dunque, quali sono le prospettive per il Mezzogiorno?

«Se tutto il Paese non cresce la situazione più delicata la vive il Sud. Gli ultimi anni sono stati durissimi: al Nord di più, per gli effetti sulle esportazioni. Se oggi riparte l'export si tratta comunque di una quota bassa, perché la domanda interna è debolissima e, per la prima volta nella nostra storia, la spesa pubblica è negativa. E le aziende, a fronte di una domanda così incerta, non investono. Quindi le previsioni sono preoccupanti per tutti, anche se stanno un po' meglio i comparti che esportano. E al Sud sono scarsi»

La cabina di regia. Il rimedio messo al punto dal ministero

Intervento statale per evitare la «restituzione»

La lentezza stavolta rischia di costare, e anche parecchio. Per questa ragione al ministero per i Rapporti con le Regioni hanno messo in piedi una sorta di potere "sostitutivo", che sui fondi troppo invecchiati fa intervenire direttamente lo Stato nell'assegnazione al posto della Regione in difficoltà. Lo scopo è quello di evitare la restituzione automatica a Bruxelles, che ora scatta senza aspettare il termine del ciclo di programmazione ma riporta direttamente all'Unione europea i fondi parcheggiati per due anni.

Sotto osservazione ora ci sono i fondi relativi a due anni fa, e le verifiche sono state avviate proprio in queste settimane. Il piano di monitoraggio messo a punto dal «comitato di sorveglianza» istituito dal ministero di Raffaele Fitto prevede infatti due passaggi: entro maggio devono risultare impegnate tutte le risorse programmate da due anni, ed entro ottobre va speso almeno il 70% del target. Le verifiche ministeriali, come accennato, sono appena iniziate, e i primi risultati si avranno fra poche settimane. Le premesse, però, non sono incoraggianti: la rendicontazione sui fondi europei di sviluppo regionale (Fesr) deve fare lo screening di 6 miliardi di euro, ma fra 2007 e 2010 la spesa si è fermata a 2,8, cioè a meno della metà della quota.

Il problema, almeno in partenza, appare distribuito in maniera abbastanza omogenea fra le Regioni dell'obiettivo Convergenza: per la Campania va tastato il polso a 1,2 miliardi di euro, in Sicilia la cifra in gioco è di 930 milioni, la Puglia deve mettere sul tavolo della verifica 823 milioni, la Calabria 472 e la Basilicata 136. Alle somme legate al Fondo europeo di sviluppo regionale si aggiungono quelle del Fondo sociale (Fse), circa 930 milioni nelle cinque Regioni: la fetta più consistente è in questo caso quella siciliana (373 milio-

ni), seguita da Puglia (194 milioni), Campania (155), Calabria (135) e Basilicata (73).

Le incertezze nella gestione dei fondi europei rischiano di costare anche in prospettiva; lo ha chiarito lo stesso ministro Raffaele Fitto che ad aprile, nel corso del suo confronto con le Regioni interessate, ha spiegato che se la macchina della gestione migliora le proprie performance l'Italia ha la possibilità di spuntare risorse anche nel prossimo ciclo di programmazione, che partirà nel 2014; in caso contrario, l'ondata di fondi europei che nel ciclo attuale dedica 44,1 miliardi di euro al solo sviluppo regionale rischia di tramutarsi in ricordo.

Ma non sono solo i meccanismi e le scelte comunitarie a mettere in pericolo la gestione della dote regionale. Il decreto Sviluppo ora in discussione in Parlamento per la sua conversione in legge (Dl 70/2011), per esempio, introduce il credito d'imposta per le imprese che fanno crescere l'occupazione del Mezzogiorno, e dirotta sull'incentivo una quota dei soldi del Fesr (a patto che la Commissione Europea non si metta di traverso); un decreto dell'Economia, però, stabilirà in ogni territorio limiti al finanziamento del bonus proporzionali ai ritardi con cui la Regione ha utilizzato le risorse europee. Tutto questo in attesa dell'entrata in vigore del federalismo fiscale, che con il Dlgs sugli «interventi speciali» approvato giovedì arriva a prevedere il commissariamento delle amministrazioni troppo pigre nella gestione dei fondi Ue.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONITORAGGIO IN DUE FASI

Da impegnare entro maggio le somme programmate due anni fa e a fine ottobre va speso almeno il 70% del target



Tajani: «Risorse europee con corsia riservata alle Pmi»

di Chiara Bussi > pagina 5

L'ipotesi. Una grande «scatola» con i fondi per ricerca, credito e internazionalizzazione

Sforzi congiunti. Bruxelles chiede agli Stati di destinare il 3% del Pil all'innovazione

Ecco il piano Ue: un sostegno a misura delle Pmi

Tajani: si punta al vincolo di destinazione e a creare una corsia di accesso riservata

Antonio Tajani

Commissario Ue all'industria

«La crisi ci ha insegnato che bisogna mettere al centro l'economia reale, con i suoi 23 milioni di piccole imprese che ne rappresentano la spina dorsale. Le misure adottate finora vanno nella direzione giusta, ma bisogna fare di più»

L'APPUNTAMENTO

Il prossimo 1° luglio la Commissione Ue presenterà il progetto di finanziamento per il periodo 2013-2020

PAGINA A CURA DI Chiara Bussi

Fondi europei a misura di Pmi, con una corsia riservata alle imprese di piccola e media taglia. Lavora in questa direzione il vicepresidente della Commissione Ue con delega all'industria, Antonio Tajani, per imprimere un cambio di passo in nome della competitività nella definizione delle prospettive finanziarie pluriennali 2013-2020. Una tabella di marcia di lungo termine per il bilancio dell'Unione che vedrà la luce il prossimo 1° luglio con una proposta della Commissione e che dovrà poi passare al vaglio di Europarlamento, Consiglio

Ue e capi di Stato e di Governo.

«Puntiamo - spiega Tajani al Sole 24 Ore - a creare una grande "scatola" dedicata alle Pmi, dove accanto all'VIII programma quadro per la ricerca possano confluire fondi per facilitare l'erogazione del credito attraverso il venture capital, per dare una maggiore spinta all'internazionalizzazione e al settore del turismo. Per rendere più facile l'accesso alle risorse europee per le piccole e medie imprese». Non più dunque un target, spiegano dallo staff del commissario Ue, ma un vincolo di destinazione e procedure di accesso più semplici e adattate alle Pmi. È questo il vero punto di svolta rispetto alla cornice di bilancio pluriennale 2007-2013: qui, infatti, si prevedeva di convogliare verso le piccole e medie imprese il 16% dei 53 miliardi di euro dei fondi per la ricerca. Ma stando alle stime fornite da Bruxelles finora solo il 9% è arrivato a destinazione.

Numeri sulle possibili risorse da mettere sul piatto con la nuova proposta finora non ce ne sono, ma c'è la volontà di dimostrare che l'esecutivo Ue è disposto a dare il buon esempio mettendo al centro della sua politica le piccole e medie imprese. Bruxelles chiede però agli Stati membri uno sforzo aggiuntivo in nome dell'innovazione, investendo il 3% della loro ricchezza nazionale in ricerca e sviluppo, come previsto dal piano "Europa 2020". Già nel periodo di emergenza l'Unione europea ha messo in atto azioni concrete di sostegno ai "piccoli":

nell'ambito del programma quadro per la Competitività e l'innovazione 2007-2013 sono stati stanziati 1,1 miliardi per le Pmi. Grazie a un effetto leva e al concorso di capitali privati, questi fondi consentono di mobilitare 30 miliardi per le start up. In parallelo la Banca europea degli investimenti (Bei) ha aumentato del 50% gli stanziamenti per le Pmi arrivando già a fine 2010 a erogare i 30 miliardi previsti per il periodo 2008-2011. Non solo: attraverso il programma Jeremie la politica regionale europea prevede fondi per garanzie di credito o capitale di rischio che ha consentito finora di stanziare circa 3,5 miliardi, con un effetto leva di decine di miliardi.

Tutte misure che vanno nella direzione giusta, ma ora, precisa il commissario Ue, «occorre fare di più». Mentre le previsioni economiche di primavera mostrano che la ripresa dei Ventisette si sta consolidando e il Pil dell'area dovrebbe viaggiare quest'anno al ritmo dell'1,75%, la strategia di Tajani punta a passare dalla difesa all'attacco e a imprimere un cambio di passo nella politica a sostegno delle imprese e della competitività. «La crisi - spiega - ci ha insegnato che bisogna rimettere al centro l'economia reale, con i suoi 23 milioni di piccole e medie imprese che ne rappresentano la spina dorsale».

Sarà dunque un mese cruciale quello che attende l'esecutivo Ue da qui al prossimo 1° luglio. È in corso una discussione tra i commissari, poi toccherà al presidente, José Bar-

roso trovare un equilibrio tra le diverse esigenze. La palla passerà in seguito alle altre istituzioni con la necessità di arrivare a un accordo entro la fine del 2012.

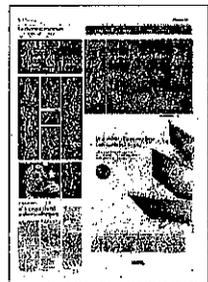
La negoziazione sulla cornice di bilancio 2007-2013, che ha previsto stanziamenti di impegno per 864,2 miliardi, è durata più di due anni e, dopo essersi arenata al vertice Ue del giugno 2005, si è conclusa nel maggio 2006.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



Qfp

◆ È il Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea. Indica le prospettive finanziarie della Ue in un arco temporale di medio termine. Specifica il massimale (gli importi massimi degli stanziamenti di impegno e degli stanziamenti di pagamento) e la composizione della spesa previsionale della Ue, con lo scopo di contenere l'aumento totale delle spese. Non è sancito dai Trattati, ma è stabilito mediante accordi inter-istituzionali del Parlamento, del Consiglio e della Commissione Ue. Il primo accordo inter-istituzionale è stato concluso nel 1998 per disciplinare le prospettive finanziarie 1988-1992, noto come "pacchetto Delors" e teso a reperire risorse per l'Atto unico europeo. A compiere il primo passo è la Commissione Ue, che presenta la sua proposta. Il testo passa poi al vaglio dell'Europarlamento e del Consiglio Ue e deve ricevere l'Imprimatur dei capi di Stato e di Governo.



Aiuti formato «mini»

La partita per finanziamenti alle Pmi in sede comunitaria

23 mln

LA PLATEA

È il numero di piccole e medie imprese nell'Unione europea. Rappresentano i due terzi dell'occupazione complessiva dei 27 Paesi e il 58% del valore aggiunto europeo.

1,1 mld

IL CIP

È la somma stanziata per le Pmi con il Programma Quadro Competitività e innovazione (Cip) 2007-2013. Il 50% tramite il Fondo Ue per gli investimenti e l'altra metà a supporto delle società di venture capital.

16%

IL TARGET

Sono i fondi per la ricerca da destinare alle Pmi indicate nel piano 2007-2013. In totale i fondi per la ricerca in sede Ue ammontavano a 53 miliardi di euro. Per ora le Pmi hanno ottenuto solo il 16%.

3%

RICERCA & SVILUPPO

È la quota di investimenti in R&D rispetto al Pil che ciascun Paese deve destinare per attuare la strategia di "Europa 2020". Si possono combinare risorse pubbliche e private per raggiungere questa soglia.

IL PROGRAMMA 2007-2013



Nelle prospettive finanziarie 2007-2013 è stato previsto di convogliare il 16% dei fondi destinati alla ricerca verso le Pmi. Le prospettive finanziarie e il Quadro finanziario pluriennale riferito a quell'arco temporale hanno fissato in 867,3 miliardi di euro il massimale di spesa della Ue. La quota più consistente (44,2%) riguardava il capitolo della crescita sostenibile (383,5 miliardi), seguita da quello relativo alla conservazione e alla gestione delle risorse naturali (369,8 miliardi). La tabella di marcia proposta dalla Commissione Ue ha avuto il via libera di Consiglio e Parlamento nel maggio 2006.

LE IPOTESI PER IL 2013-2020



L'ipotesi che si fa strada in vista del progetto definitivo che verrà presentato dalla Commissione Ue il prossimo 1° luglio punta a rendere ai fondi europei più a misura di piccole e medie imprese. Una «scatola» in cui potranno confluire le risorse per la ricerca, l'innovazione e l'internazionalizzazione. Non più attraverso la fissazione di un target, ma stabilendo un vincolo di destinazione e creando procedure di accesso al credito adattate alle esigenze delle piccole e medie imprese europee.

Forti ritardi mentre parte la verifica sugli impegni

Fondi comunitari: per 700 progetti rischio-restituzione

Quasi 700 progetti non hanno ancora visto assegnato un euro, altre centinaia arrancano nelle prime fasi dell'attuazione. Sono i dati che emergono dal monitoraggio Anci-Ifel sui fondi europei per lo sviluppo regionale; a incepparne l'attuazione è soprattutto il carattere frammentario dei progetti, perché i fondi si perdono in migliaia di micro-iniziativa: più del

43% dei programmi vale meno di 150 mila euro. Il decreto sugli «interventi speciali» riprova a cambiare strategia, mentre sta partendo la verifica ministeriale sui fondi relativi a due anni fa. Se non sono stati impegnati, lo Stato interverrà in sostituzione delle Regioni per evitare la restituzione dei fondi a Bruxelles.

Riselli e Trovati > pagina 4

Fondi europei dispersi in 1.300 Comuni

Tra Regioni, enti locali e privati migliaia di micro-progetti: il 43,5% vale meno di 150 mila euro

Analisi Ifel- Anci. Tra i freni la gestione confusa e il dirottamento su attività improprie

Gianni Trovati

Quasi 660 progetti a cui non è stato assegnato nemmeno un euro solo in Campania e Calabria, un'altra decina di iniziative in Sicilia che si sono viste attribuire finora solo una manciata di spiccioli, meno del 5 per mille delle risorse complessive.

Mentre il decreto sugli «interventi speciali», sesto passaggio attuativo del federalismo fiscale, prova a riscrivere la strategia nell'utilizzo dei fondi, in nome dell'accentramento su pochi filoni strategici e del commissariamento di chi si mostra troppo lento, bastano questi due flash per capire che cosa ingolfa ancora una volta l'utilizzo dei fondi europei.

I monitoraggi periodici della Ragioneria generale dello Stato testimoniano puntualmente i tassi di realizzazione al rallentatore che caratterizzano le Regioni italiane; l'ultimo, aggiornato a fine 2010, mostra che nelle Regioni del Mezzogiorno (obiettivo Convergenza) i pagamenti sono

fermi al 9,6%, mentre nel resto d'Italia (obiettivo Competitività) si raggiunge il 18,8%. L'analisi condotta dall'Ifel (la fondazione Anci sulla finanza locale) sulla base degli elenchi dei beneficiari stilati dalle Regioni, però, fa un passo in più, e mette nero su bianco i mali che stanno alla base di risultati così deludenti: frammentazione degli interventi, confusione fra gestione e programmazione, dirottamento dei fondi comunitari su programmi tutt'altro che «strategici», spesso con l'obiettivo malcelato di utilizzare le risorse Ue per quello che non si riesce più a realizzare con i soldi propri.

Il primo è il dato più eclatante. Ai Comuni, sulla base della distribuzione condotta finora, andrà poco più di un quarto dei 30,6 miliardi di euro che il fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) dedica al nostro Paese nel ciclo di programmazione 2007-2013. Solo i sindaci, però, sono titolari di 2.410 progetti, distribuiti in 1.293 enti locali: in pra-

tica, ogni sei Comuni italiani uno è titolare di almeno un progetto da finanziare con il Fesr. Questa quota sale al 43% nelle Regioni del Mezzogiorno e raggiunge lo stellare 89% in Calabria, epicentro ineguagliabile della creatività locale a libro paga dell'Unione europea. Gestire in tempi umani 1.049 iniziative in 364 Comuni diversi, che hanno bisogno di assistenza e coordinamento, sarebbe un'impresa impossibile anche per amministrazioni ben più strutturate di quella calabrese. Risultato: il 40% delle iniziative presentate è ancora all'anno zero.

E pensare che, vista anche l'esperienza del passato, la «concentrazione» delle risorse su iniziative forti era uno degli asset del nuovo ciclo di programmazione. La realtà dell'Italia a caccia di fondi Ue è diametralmente opposta: tolte le metropolitane di Napoli e Palermo, e la linea ferroviaria Roma-Viterbo, sono pochissime le iniziative in grado di uscire da un anonimato iper-locale per

mostrare il proprio effettivo valore strategico. Il 43,5% dei progetti non supera i 150 mila euro di valore, una somma sufficiente a ristrutturare al massimo un paio di bilocali: le infrastrutture possono attendere.

La polverizzazione delle risorse trasforma in una chimera la possibilità stessa di un monitoraggio efficace sui risultati effettivi ottenuti con l'impiego di risorse europee. Lo stesso problema si verifica con l'assegnazione diretta a privati, destinatari del 41,5% dei fondi Ue con picchi al Nord (in Piemonte va ai privati il 95,7% dell'assegno europeo), in genere piccoli e piccolissimi operatori economici. Il fenomeno si verifica anche nelle Regioni dell'obiettivo Convergenza (in Puglia la quota destinata ai privati è il 57,9% del totale), dove dovrebbe essere ancora più forte l'indirizzo dettato dall'Unione di privilegiare politiche in grado di chiudere la forbice di infrastrutture e servizi pubblici rispetto ai territori più ricchi.

In un quadro così frammentato diventa difficile capire davvero che cosa si finisca per realizzare con i fondi europei. Dal punto di vista degli obiettivi dichiarati, la fetta più importante delle risorse dovrebbe servire alla «riqualificazione» di aree urbane, industriali e commerciali (36,2% dei fondi assegnati finora) e ad interventi per la mobilità (33,3%). Il resto finisce nei capitoli dedicati alla «salvaguardia del territorio» (11,9%), al patrimonio artistico e culturale (11,4%), e solo piccoli rivioli vengono destinati all'«efficienza energetica» e all'«inclusione sociale». Capire in che misura questi obiettivi siano teorici e quanto invece rispondano ad azioni reali è uno dei compiti del monitoraggio ministeriale, con le verifiche appena avviate per evitare lo smacco del disimpegno automatico (si veda l'articolo a fianco). E per cambiare rotta nella programmazione, prima che sia troppo tardi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

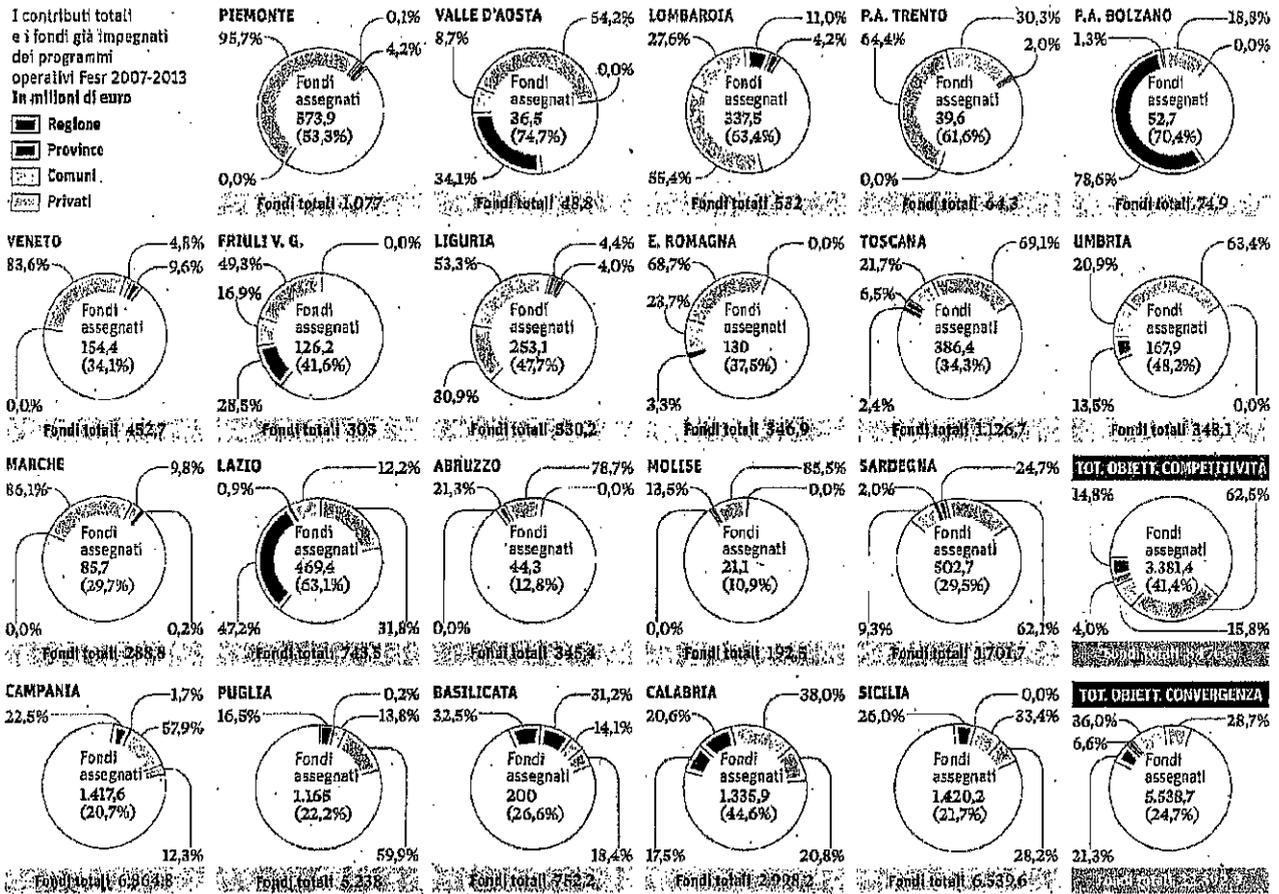
LE ECCEZIONI

Tra le «grandi» opere finanziate dalla Ue le metropolitane di Napoli e Palermo e la ferrovia Roma-Viterbo

La mappa sul territorio

I contributi totali e i fondi già impegnati dei programmi operativi Fesr 2007-2013 In milioni di euro

- Regione
- Province
- Comuni
- Privati



Note: 1) Il contributo totale Fesr 2007-2013 per l'obiettivo competitività e occupazione e per l'obiettivo convergenza ammonta a 44.092.710.694 euro. Nella presente analisi vengono considerate le sole risorse relative ai PO regionali Fesr 2007-2013, escludendo quindi dal contributo totale il Poir Attrattori culturali, naturali e turistici, il Poir Energie rinnovabili e risparmio energetico, il Poir Governance e AT Fesr, il Poir Istruzione ambienti per l'apprendimento, il Poir Reti e mobilità, il Poir Ricerca e competitività ed il Poir Sicurezza per lo sviluppo - 2) Il contributo pubblico assegnato è quello pubblicato nell'Elenco dei beneficiari dei PO regionali Fesr 2007-2013

INTERVISTA

Angelo Rughetti

«Meglio unire le forze in società di scopo»

«Se una Regione come la Calabria mette in campo centinaia di micro-interventi con 264 Comuni diversi, l'incaglio lo si mette nel conto. Bisogna tornare a progetti europei come Urban, che hanno concentrato le risorse su grandi città o aree omogenee e hanno avuto successo». Il segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti punta l'attenzione sui due filoni più innovativi dell'indagine, cioè la distribuzione dei progetti e l'analisi per destinatario. «Con Urban - sottolinea - aree e Comuni strategici erano stati individuati come responsabili della gestione, e l'organicità dei progetti aveva evitato la dispersione».

Il ministro Raffaele Fitto ha lanciato in questi mesi l'allarme sui rischi economici collegati a questi ritardi, ha proposto una cabina di regia e ha previsto un potere di intervento statale per sostituire i ritardatari. Che ne pensa?

Ben vengano cabine di regia "leggere", impegnate cioè nell'aiuto alla programmazione ma non nella gestione, perché il centralismo è sempre un errore. La regia può però aiutare a puntare su opere di interesse regionale, di grandi Comuni e di aree omogenee, senza perdersi. Sulle responsabilità dei ritardi, però, faccio notare che ai Comuni è stato assegnato poco più dell'8% dei fondi, che nella stragrande maggioranza sono andati ad altri livelli di governo.

Un dato sorprendente è la quota dei fondi assegnati a privati, che supera il 41%. Che cosa significa?

Significa che alla fine del periodo di programmazione

13-14 miliardi di euro saranno stati trasformati in voucher e contributi vari alle imprese, con una molteplicità di interventi che possono essere produttivi o meno, ma che certamente sono impossibili da monitorare. In questo modo, dopo tutte le polemiche sui fondi a pioggia della «488», ne creiamo un duplicato con i fondi europei che dovrebbero aiutare progetti strategici di sviluppo regionale. Buona parte di questi errori dipendono dalle scelte regionali.

In che modo?

L'analisi per destinatario mostra gli effetti delle diverse scelte. La quota data ai privati, e quella mantenuta in capo alle Regioni, indicano una tendenza a gestire direttamente i fondi, invece di programmare gli investimenti. In Emilia e in Toscana questo non si verifica, perché la Regione ha trattenuto quote minime, mentre nel Lazio il 47% dei fondi è stato gestito direttamente.

I Comuni hanno anche il problema del Patto di stabilità, perché il cofinanziamento ai progetti Ue non è più escluso dai vincoli. Come se ne esce?

La nostra proposta è di individuare delle società di scopo, che siano destinatarie del finanziamento ma seguano un piano di attività approvato dal Comune.

Non c'è il rischio di eludere i vincoli del Patto girando risorse alle società?

Secondo me no, perché l'obiettivo è esplicito ed è quello di agevolare i progetti.

G.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

